



IL TESORO DI MISURATA (LIBIA)

PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE MONETARIA
NELL'ETÀ DI COSTANTINO IL GRANDE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani
19-20 aprile 2012

a cura di

Salvatore Garraffo e Mario Mazza



EDIZIONI
DEL PRISMA

IL TESORO DI MISURATA E LA TRIPOLITANIA IN ETÀ TARDOCOSTANTINIANA

Antonino Di Vita†* - Maria Antonietta Rizzo**

Abstract

This paper gives first a brief but vivid synthesis of the history and archaeology of Tripolitania from I to IV c. A.D., with a special regard to the rural settlements and to the history of local tribes of this region. As long as the Misurata treasure is concerned, the Authors suggest that it belonged to the Roman cities of coastal Tripolitania that collected the coins to pay some allied tribes of the region to have help against the raids of the Liguatan people (Austuriani).

Salvatore Garraffo mi ha chiesto di parlare della Tripolitania e del tesoro di Misurata, o meglio della Tripolitania quando il tesoro di Misurata andò perduto per chi lo possedeva.

Comincerò dalla Tripolitania e, senza entrare per il momento nel merito del tesoro, torneremo a quest'ultimo dopo un lungo giro.

Nel 363 una tribù maura componente della confederazione che nel VI secolo sarà quella dei Liguatan o Ilaguas che ne è il plurale¹, gli Austuriani, raggiungevano Leptis e con una tale velocità, erano cavalieri, e talmente all'improvviso da poter prendere prigioniero addirittura un curiale della città, un certo Silva, che si trovava nella sua proprietà nella Gefara alle spalle di Leptis, o nel vicino Gebel Tarhuna. E, data la inattività del *comes Africae*, un tristo figuro di nome Romanus capo delle truppe *comitatenses* per tutta l'Africa², gli Austuriani torneranno nel 365, arrivando fino al territorio di Oea, e ancora nel 367 quando assediano Leptis per otto giorni ma, essendo la città cinta di mura, dopo aver devastato i suoi campi, ritorneranno da dove erano sorti, cioè dal cuore della Sirtica³.

Se ci chiediamo per quali vie queste torme di cavalieri erano arrivati a Leptis, la risposta pare imprecisa: essi sono passati lungo la costa attraversando l'aspro pianoro di Sedada costeggiando la sebcha di Tauorga (Figg. 1-3). Un'ipotesi che viene rafforzata da quanto ci attesta la *Notitia Dignitatum* (primo quarto del V secolo) nella quale troviamo un *praepositus limitis Maccomadensis*, e sappiamo che Maccomades era l'odierna Sirte, mentre dei *milites* appaiono stanziati, oltre che a Leptis, *in castris Madensibus* e Mada potrebbe essere una località da legare alla sebcha di Tauorga⁴. Vale a dire che fra tardo IV e V secolo si era provveduto in qualche modo a difendere l'area per la quale erano passati gli Austuriani. Questi ritornano ancora nel V secolo e Flavius Ortygius, *comes et dux provinciae Tripolitanae* è ricordato per aver respinto tra il 408 e il 423 ancora un attacco degli Austuriani che, partendo dalla Sirte, forse dalle oasi di Zella ed Augila⁵, conducevano i loro raids tanto contro i territori della Tripolitania quanto verso quelli della pentapoli cirenaica, come ci attesta Sinesio.

È ora però di fare qualche passo indietro per chiarire come mai il passaggio lungo la costa e attraverso il pianoro di Sedada potesse essere la sola via, nella seconda metà del IV secolo, ed anche certo nella prima metà, per piombare alle spalle di Leptis.

* Accademia Nazionale dei Lincei - Roma.

** Università di Macerata.

¹ Su Austuriani e Liguatan vedi MODÉLAN 2003, specie pp. 154-249, 266 sgg.

² Circa 22.000 uomini di cui quasi la metà a cavallo: MATTINGLY 1995, p. 187.

³ Su questi raids ancora MODÉLAN 2003, pp. 279 sgg.

⁴ MATTINGLY 1995, pp. 189-191, e fig. 10,1 a p. 190.

⁵ MODÉLAN 2003, p. 211.

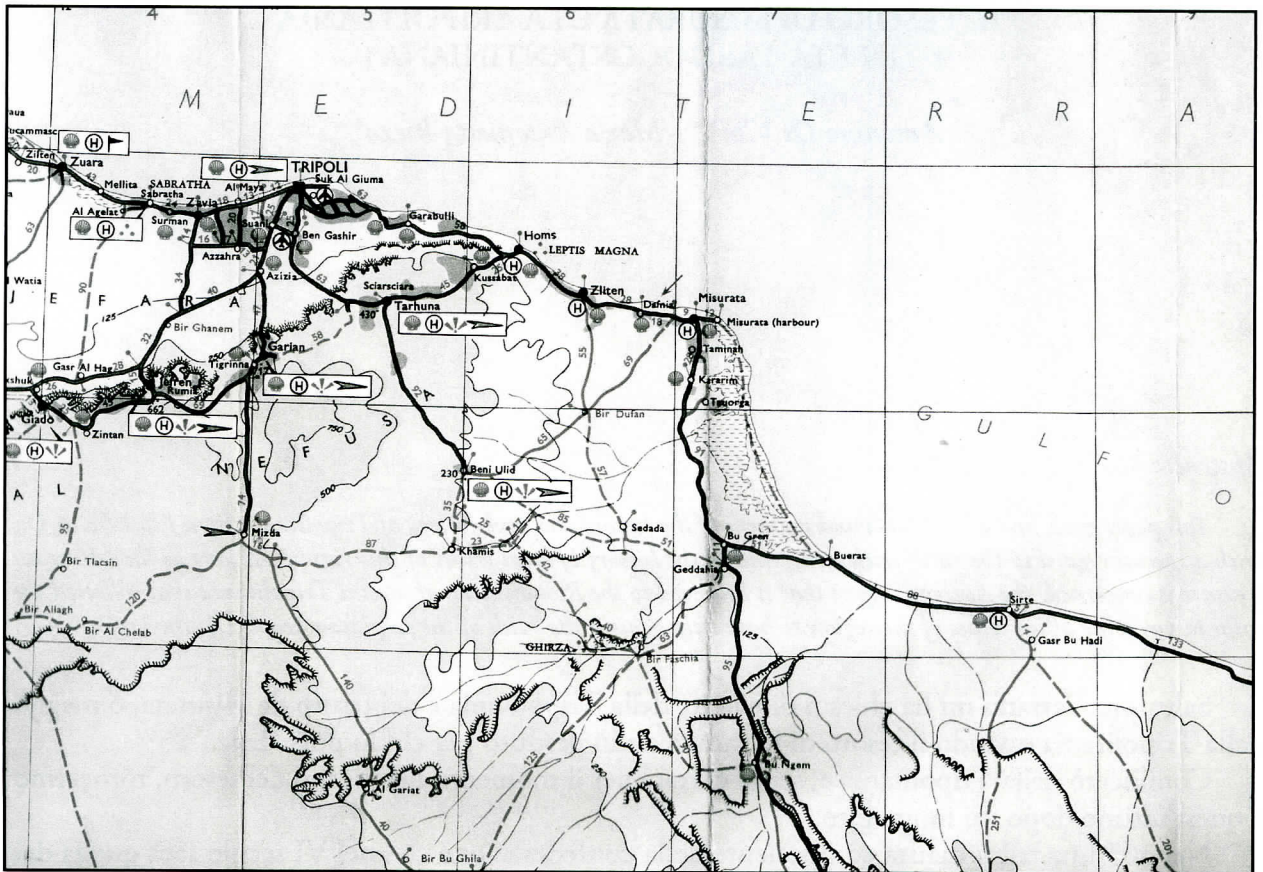


Fig. 1. Carta della zona costiera della Tripolitania con la viabilità moderna.

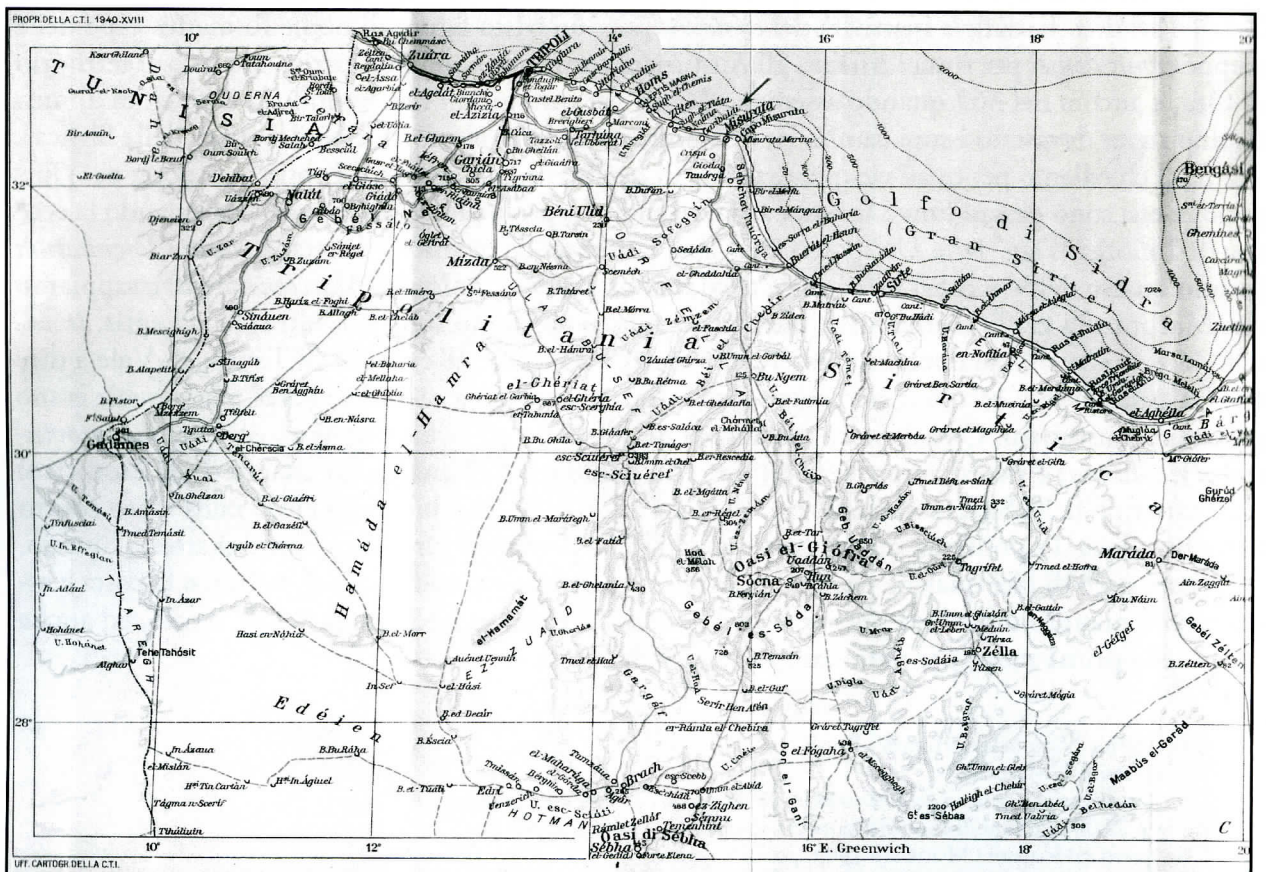


Fig. 2. Carta della Tripolitania (C.T.I., 1940).

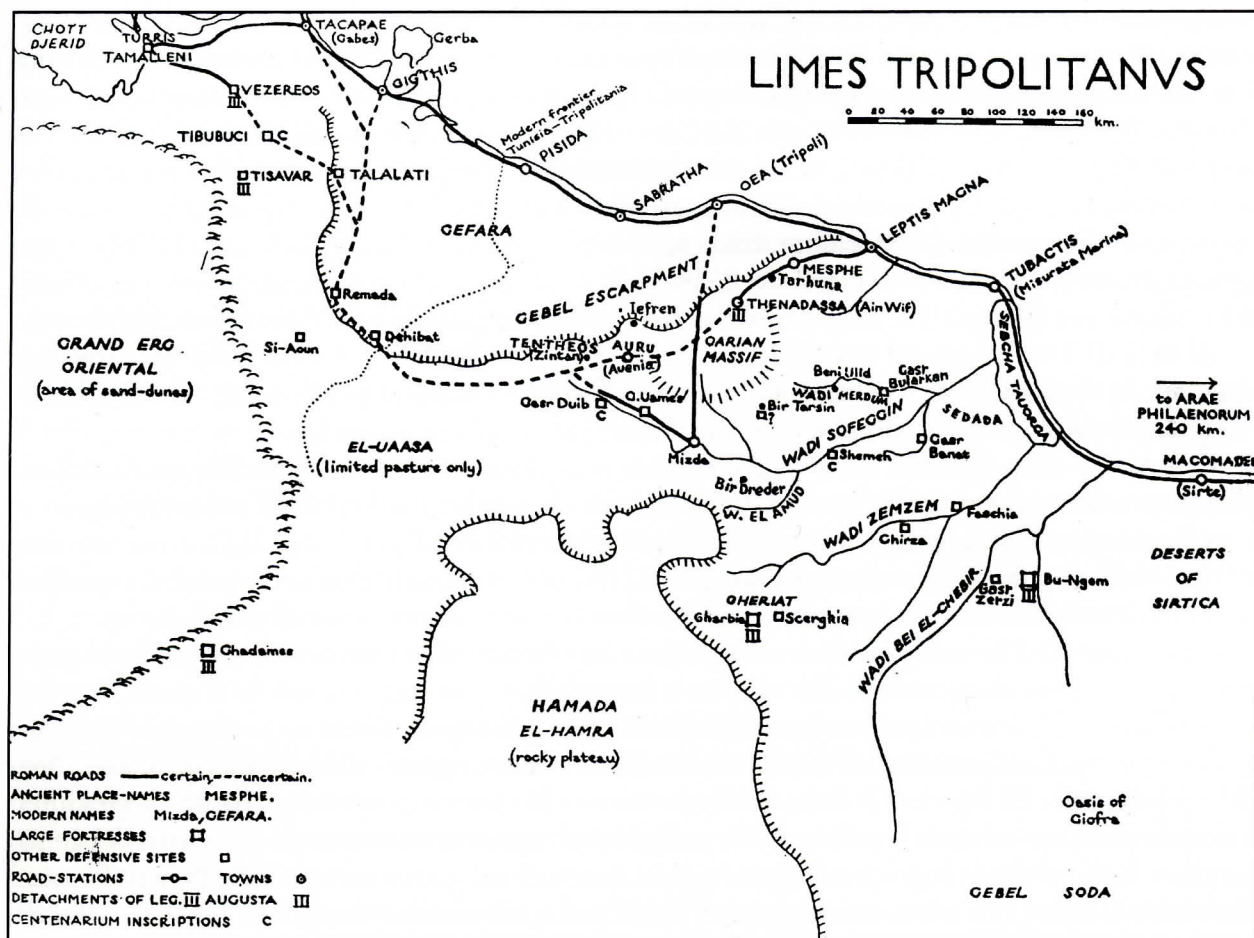


Fig. 3. *Il Limes Tripolitanus* (da DI VITA 1964).

Con la riforma di Diocleziano nel 303 quella che era già da circa un secolo la *Regio Tripolitana* diviene una provincia autonoma, retta da un *praeses vir perfectissimus*, dipendente dal *vicarius Africae vir spectabilis* e poi dalla tarda età costantiniana, anche dal *comes Africae* per quanto riguarda la disponibilità di truppe *comitatenses*.

La provincia si stendeva da Turrus Tamalleni e Tacapae (Gabes) in Tunisia all'ara dei Fileni, confine con la provincia di Cirenaica, e verso Sud occupava il predeserto fino a raggiungere i fianchi del grandioso massiccio dell'Hamada el-Hamra.

Alle spalle delle città della costa il retroterra era però morfologicamente assai diverso perché ad Occidente è il Gebel a circondare con un arco la pianura costiera, la Gefara, partendo da Tacapae e finendo a Leptis, mentre ad Oriente di Leptis, è l'area dei grandi uidian – l'uadi Sofeggin, l'uadi Zemzem e il Bei el-Chebir – con i loro numerosi affluenti, che tagliano e movimentano il predeserto fra l'Hamada Rossa e il deserto sirtico.

Con le ben note spedizioni della prima e della seconda metà del I sec. d.C. contro i Garamanti a Sud e i Nasamoni nella Sirtica, condotte dai legati della III *Legio*, Valerius Festus e Suellius Flaccus, quella che sarà la provincia tripolitana godette di pace per circa un secolo⁶.

Furono anni di prosperità sempre crescente per le città della costa e di romanizzazione o, meglio, di compenetrazione di interessi fra abitanti delle città e dell'interno, che portò prosperità agli uni e agli altri, sia per i commerci oltremarini e transahariani sia per la produzione agricola, specie quella dell'olio.

Epperò gli imperatori avevano inteso che una linea di difesa a protezione delle città della costa era opportuna, e la scarsa notizia dell'*Itinerarium Antonini* (73-77) di un *limes* alle spalle di esse: *iter*

⁶ DI VITA 1982, pp. 531-532.

*quod limitem tripolitanum per Turrem Tamalleni a Tacapas Lepti Magna ducit mp. DCV*⁷, viene confermata sul terreno dai resti dei forti, quasi tutti piccoli, posti di controllo più che acuartieramenti di truppe, che troviamo lungo la via che segue la linea di cresta del Gebel almeno fino a Tentheos (Zintan). Fra Turrus Tamalleni, al limite del Chott Djerid, già presidiata dalla fine del I secolo, e il campo di Remada, antica Tillibari, in cui da Adriano in poi ebbe guarnigione la *Cohors Secunda Flavia Afrorum*, in età di Commodo sorgono i castelli di Vezereos e Tisavar e forse anche il forte di Tentheos da dove partiva l'importante strada per Mizda, segnata da milari di Caracalla. Mizda era la punta avanzata del sistema di difesa del Gebel sulla carovaniera, protetta da numerosi, piccoli posti fortificati, per Gheriat el-Garbia e Gheriat esc-Scerghia, e quindi verso il Fezzan e i Garamanti.

Al di là di Tentheos e del massiccio di Garian mancano forti, ma vi sono delle road-stations presidiate da distaccamenti regolari ma senza opere fisse – le realizzerà poi Settimio Severo – come a Thenadassa (Ain Wif) e a Mesphe (oggi Medina Doga).

Più avanti, oltre il Gebel, il paesaggio cambia completamente, ed è l'area dei grandi uidian. Qui, sfruttando soprattutto, attraverso dighe ripetute, la fertilità dei letti degli uidian maggiori e di quelli più piccoli, e le loro piene, irregolari ma ricche, vediamo fin dal I sec. d.C. – ma vi erano certo già dall'età punica – *gentiles* Puni ma specie Libii con infarinatura culturale punica e qualche traccia di romanizzazione occupare tutta l'area coltivabile talora anche con uliveti⁸.

Essi occupano l'area degli uidian scendendo a Sud fino a quasi i limiti della Hamada e costituiscono una classe di agricoltori che vivono la loro ricchezza in simbiosi con le città della costa.

Alla fine del II secolo è imperatore di Roma un figlio di Leptis, Settimio Severo, e la Tripolitania, un po' periferia estrema dell'Africa Proconsolare, diviene oggetto di una cura particolare. Nel 197 è legato della III legione Quinto Anicio Fausto e a lui Settimio Severo affida un programma di riorganizzazione del *limes* tripolitano che ponga in salvaguardia anzitutto gli occupanti dei grandi uidian. È allora che la legione stabilisce i propri quartieri nei grandi campi di Bu Ngem (l'antica Gholaia) e Gheriat el-Garbia con i fortini di Gas Zerzi e Gheriat esc-Scerghia e posti avanzati di osservazione e controllo delle vicine oasi, dei pozzi e delle vie carovaniere che andavano verso la costa. In questa ottica di controllo si costruiscono sul fianco orientale dell'area degli uidian i forti di Gasr Banat (Isawi) e di el-Faschia, strutture a grandi blocchi in opera quadrata ad imitazione degli edifici severiani di Leptis.

Ciò mentre ad Ovest della Hamada la legione pone una sua *vexillatio* a Ghadames, a controllo delle carovaniere verso la costa della *regio tripolitana* occidentale, fra Turrus Tamalleni e Sabratha. Infine una serie di fortini rinforzarono il *limes* interno, quello ricordato dall'*Itinerarium Antonini*: Bir Tarsin, al di là del massiccio di Garian, a difesa del gébel alle spalle di Leptis e, sul *limes* stesso del gébel, il fortino di Dehibat (l'antica stazione *ad Amadum* dell'*Itinerarium Antoninum*?), Tentheos, esistente forse già dall'età di Commodo, Auru, ed i già ricordati Thenadassa e Mesphe. E ancora, nel corridoio tra il grande erg orientale e il gébel, il fortino di Si-aoun, posto come Tisavar a controllo delle carovaniere verso il Chott Djerid.

Della vita di questa imponente struttura difensiva siamo oggi abbastanza ben informati grazie anche allo studio accurato ed esteso dall'origine fino all'abbandono condotto da René Rebuffat sulla fortezza di Bu Ngem⁹, uno dei tre grandi campi avanzati del progetto severiano.

Esso fu costruito da una *vexillatio* della *Legio* III a partire dal 21 gennaio 201, ma nel 238, dopo la rivolta di Capelliano, legato della legione, la *Legio* III viene disciolta e il suo nome insieme a quello dell'imperatore Massimino il Trace appare eraso nelle iscrizioni del campo. La *vexillatio* che la occupava, forte di sei-otto centurie (480-640 uomini più una ventina di cavalieri) viene ritirata insieme ad un *numerus* di ausiliari.

⁷ DI VITA 1964, p. 88.

⁸ MATTINGLY 1997; DI VITA 1997, pp. 312-316.

⁹ Rebuffat in numerosissimi contributi: si vedano almeno quelli pubblicati in «LibyaAnt», III-IV, 1966-67, pp. 49-137; VI-VII, 1969-70, pp. 9-86, 107-158; IX-X, 1972-73, pp. 99-120, 121-134; XI-XII, 1974-75, pp. 165-187, 189-241; XIII-XIV, 1976-77, pp. 37-77, 79-91; XV-XVI, 1978-79, pp. 125-138, ed ancora in «LibyaAnt» n.s. III, 1997, pp. 163-173. Il Rebuffat, collaboratore di Maurice Euzennat, al quale la rinnovata esplorazione di Bu Ngem fu da me affidata nel 1964 nella mia qualità di *Adviser* per le antichità della Tripolitania, lo ha sostituito nella conduzione e direzione di questo importante scavo.

La legione disciolta, i grandi forti restano sguarniti, ma per poco perché qualche anno dopo, sotto Filippo l'Arabo, nel 244-247, una *vexillatio* Golensis, forte di 4-6 centurie torna a Bu Ngem sotto il comando di un decurione d'ala. Non solo, ma sull'importante strada Tentheos-Mizda, località anche questa fortemente presidiata, furono costruiti *due centenari* – così sono chiamati nelle iscrizioni questi fortini – quelli di Gasr Duid e Gasr Uames.

La legione torna a Gholaiia – ed è da supporre anche a Gheriat – nel 253, sotto Valeriano, ma vi resta pochi anni, e al più tardi nel 263 i grandi forti del Sud sono abbandonati per sempre: in quell'anno infatti troviamo che la coorte VIII *Fida*, già di stanza a Gholaiia, è occupata alla costruzione del lontano fortino di Talalati (Ras el-Ain) nel Gebel alle spalle di Gightis, e Diocleziano vi aggiungerà quello di Tibubuci (303-305).

Nel 297-298 Massimiano conduce una spedizione contro il popolo dei Laguatan, un coacervo di tribù fra cui, come si è detto, quella degli Austuriani, che minacciavano la regione, e sarà l'ultima spedizione offensiva condotta da colonne mobili¹⁰.

Dal 303 in poi la provincia Tripolitana – la meno importante delle province d'Africa – appare governata, come già detto, da presidi di rango equestre, i quali però manterranno, almeno fino al 360 circa, il comando anche militare che, stando alla *Notitia Dignitatum*, si esercitava attraverso dodici *praepositi limitis*, ognuno con un proprio settore. Di essi, a parte il *limes* sirtico di Maccomades, quelli localizzabili cadono tutti sulla linea del *limes* dell'*Itinerarium Antonini* (Talalati, Tillibari, l'odierna Remada, Dehibat, Tentheos). Vale a dire che il sistema difensivo in profondità realizzato sotto Settimio Severo appare abbandonato e la provincia si difende sulla linea del Gebel con un numero esiguo di soldati, 1500-2000 sotto Diocleziano, al di sotto dei 1000 agli inizi del V secolo¹¹.

Epperò restano i *gentiles* dei grandi uidian e i capi delle tribù amiche. Nelle fattorie degli uidian è intanto avvenuta una trasformazione già durante il III secolo: al posto o nei pressi delle antiche fattorie aperte, costruite in *opus africanum*, sorgono i gsur, vere e proprie fattorie fortificate con planimetria simile a quella dei fortini, Gasr Zerzi, ad esempio, costruiti da Quinto Anicio Fausto. Questi *gentiles* che scrivono con alfabeto latino in un punico estremamente decaduto, mentre i loro nomi sono libici, romanizzati sempre meno man mano che ci si allontana dalla costa¹², continuano la loro vita vieppiù legata alla terra di cui dispongono, una volta che le città della costa hanno ridotto di molto, o smesso del tutto, di alimentare la loro economia.

Una volta che i vincoli economico-culturali con il mondo della romanità cittadina si sono allentati si riformano gruppi tribali che, in età vandala e poi bizantina, saranno permeati dall'espansione verso Occidente dei Laguatan.

Al momento dei Costantinidi la situazione appare dunque la seguente. La provincia ha ancora, attive e vitali, le sue città sulla costa, ma queste, profittando delle rovine del terremoto che ho potuto collocare dopo il 306, e probabilmente prima del 310, abbandonano una parte del loro abitato (Leptis si riduce a 130 ettari) e si cingono di mura per la prima volta dopo la lunga *pax* romana. Esse sanno che le forze limitanee a disposizione del *praeses* sono sufficienti, insieme con le *clausurae*, a controllare carovane e transumanti, ma difficilmente potranno salvarle da attacchi organizzati senza l'aiuto dei *comitatenses*, le truppe mobili a disposizione, dal 330 in poi, del *vicarius Africae* che risiedeva a Cartagine. Il *limes* del gébel è mantenuto e rinforzato e quanto all'area degli uidian i *gentiles* costituiscono con i loro gsur, le loro fattorie fortificate – che talora chiamano *centenaria*, come i fortini militari – una sorta di *limes* in profondità, invalicabile: in poche parole sono divenuti agricoltori-soldati. Fra loro vengono inseriti, a rinforzo, anche nuovi fortini, come Gasr Bularkan, ma di tali dimensioni da non poter ospitare una truppa importante.

Questi *gentiles* avranno ricevuto anche qualche soldo per il loro impegno difensivo, ma la vera novità è che ora si pagano i capi delle tribù *pacatae* (gli Arzuges di S. Agostino) e la testimonianza più importante ci è fornita dalle stele di Bir Dréder nell'uadi Dréder, un affluente del Sofeggin nel bacino di Bir Scedua.

¹⁰ MODÉLAN 2003, p. 165; FELICI (et al.), p. 597 e nota 16.

¹¹ MATTINGLY 1995, p. 192.

¹² Già DI VITA 1964, *passim*.

A Bir Dréder, 45 km a Sud-Est di Mizda, presso un gruppo di pozzi antichi sulla sinistra dell'uadi, Richard Goodchild trova nel 1949 venti iscrizioni latino-puniche incise su stele che fanno parte di una necropoli di almeno 80 cremazioni, una tradizione questa derivata dal mondo punico¹³. Dei morti, quattro portano come prenome il nome Flavius e tre il nome Iulius e di questi sette quattro ostentano il titolo latino di *tribunus*, che era il grado militare più alto al di sotto del *praepositus limitis*. Al prenome latino seguivano nomi libici come Masinthan, Masigama, Saicham, e dalla contemporanea presenza dei nomi Flavius e Iulius il Goodchild derivava una datazione per queste stele al 340-350 quando furono imperatori insieme Flavio Giulio Costante e Flavio Giulio Costanzo. Anche se i tribuni di Bir ed-Dréder andassero considerati come sostiene il Mattingly¹⁴ facenti parte degli agricoltori abitanti dei gsur del vicino bacino di Bir Scedua, e non, come riteneva Goodchild, "ufficiali semibarbari dell'esercito di frontiera della tarda romanità a capo di nomadi libici" o meglio "capi tribù di *foederati* semibarbari che sorvegliavano la regione desertica ai limiti degli abitati di contadini sulla frontiera"¹⁵, non c'è dubbio che ci troviamo davanti ad un gruppo tribale i cui leaders sono legati in una qualche misura – e di sicuro sono pagati per ciò – alla difesa della frontiera tripolitana, nel caso in specie alla difesa dell'area tra la Hamada el-Hamra, l'inizio degli uidian e Mizda.

Lo stesso ruolo il Mattingly vorrebbe attribuire al grosso nucleo di Ghirza, ed anche ad altri gruppi tribali del predeserto che sembrano coinvolti, pur nella loro autonomia, dalle autorità romane alla difesa del territorio¹⁶.

Insomma, la provincia Tripolitana difendeva le sue città ancora produttive soprattutto stendendo trattati con i *gentiles* degli uidian, dando ad essi titoli militari, offrendo regali, e certamente anche denaro, e a questo riguardo ricorderò che a Ghirza, nella prima metà del IV secolo, i figli di Marchius Fydell e di Flavia Thesylgum e di Marchius Chullam e di Varnychsin spendono rispettivamente 90.000 e 45.600 *folles*, oltre al vitto per gli operai, per costruire le loro tombe monumentali¹⁷. Quella Ghirza che nel VI secolo, divenuta una delle capitali dei Laguatan, fu saccheggiata dalle truppe di Giustiniano¹⁸

In conclusione, solo cavalieri che passassero a Nord dell'area coltivata degli uidian potevano evitare di affrontare questi agricoltori-soldati e potevano sperare, grazie ad un attacco improvviso, di non scontrarsi con clan organizzati come quelli comandati dai tribuni di Bir Dréder.

Ed ora parliamo del tesoro di Misurata che, a prescindere dal suo fondamentale interesse per gli studi numismatici, pone, e se li è già posti l'amico Salvatore Garraffo, tre principali interrogativi:

- 1 - quale era la funzione di questo complesso monetale;
- 2 - perché esso non fu mai recuperato;
- 3 - quale era la funzione dell'edificio che lo conteneva.

Partiamo dall'ultimo. Il tesoro fu recuperato in un edificio che stava a 18 chilometri ad Ovest di Misurata, a poca distanza dal mare, in località Rimal Zariq nel comprensorio di Zawia el-Mahjoub. Si tratta di una località ricordata nella *Guida breve dell'Italia meridionale ed insulare. Libia* del Touring del 1940 subito ad Est della piccola oasi di Bu Rueia posta al km 195 da Tripoli. Ora al km 195 da Tripoli finiva la lottizzazione del villaggio Garibaldi che con i suoi 300 lotti occupava un'area di 20 chilometri Est-Ovest (dal km 175 al 195) per una sessantina di chilometri Nord-Sud per un totale di 15.000 ettari. Nei lotti del villaggio Garibaldi – chiamato Dafnia una volta partiti gli Italiani – sono numerosi, anche se sparsi, i resti antichi, e quindi l'area in cui il tesoro fu trovato era coltivato, e almeno in certa misura, popolato¹⁹.

¹³ GOODCHILD 1954, pp. 91-107; ed ancora MODÉLAN 2003, p. 262 (vedi anche LEVI DELLA VIDA 1963, pp. 80-82).

¹⁴ MATTINGLY 1995, pp. 195-197, 207.

¹⁵ GOODCHILD 1954, p. 106, ove anche il richiamo ai capi delle "bande" irregolari al servizio dell'esercito italiano in Libia.

¹⁶ MATTINGLY 1995, pp. 197, 207.

¹⁷ BROGAN-SMITH 1984, pp. 135, 151, 261 (tombs North B,C); FONTANA 1997, pp. 155-159, ed anche MODÉLAN 2003, p. 499.

¹⁸ MODÉLAN 2003, p. 292.

¹⁹ Una pianta della lottizzazione di questo villaggio ove sono segnati i vari rinvenimenti archeologici è conservata al Centro di documentazione e ricerca dell'Africa settentrionale a Macerata.

Non vi erano gsur e l'edificio in cui il compianto amico Omar Mahjoub, mudir di Leptis, mi condusse nel marzo del 1981, poche settimane dopo il ritrovamento del 17 febbraio, certamente non era un gasr. Arrivammo tardi, oltre l'imbrunire; vidi i resti di tre-quattro camere, in una delle quali, se non ricordo male, egli mi indicò che erano state trovate delle anfore, ma in realtà i vasi con monete furono rinvenuti seppelliti e non lontani l'uno dall'altro in un'ampia area aperta, verosimilmente un cortile, come appare dal rapporto steso dai funzionari del Dipartimento che le recuperarono nel corso degli scavi condotti tra il 18 febbraio ed il successivo 7 marzo.

Dai pochi resti emergenti che io vidi, in fretta e male, e dalla schematica planimetria allegata alla relazione sembrerebbe trattarsi di strutture tarde, facenti parte di una fattoria con vasto cortile interno, e si tenga presente che i fortini o campi del *limes* tripolitano – tranne quello di Tillibari-Remada esteso per 1.95 ettari²⁰ –, hanno superfici di gran lunga inferiori all'ettaro esplorato dal Dipartimento nel territorio di Zawia el-Mahjoub. Perciò, anche se fosse stato, come ritengo probabile, un posto presidiato da limitanei non doveva differire strutturalmente da tante altre fattorie del gébel e degli uidian.

Quanto alla seconda domanda la risposta non può che essere quella che ha già dato Salvatore Garraffo: il tesoro non fu recuperato perché tutti coloro che erano a conoscenza del fatto che le brocche, le olle e l'anfora contenenti le monete già selezionate erano state seppellite nel cortile non tornarono più sul posto e che il complesso sia stato distrutto dal fuoco è testimoniato dai numerosi livelli di cenere. Più tardi esso fu seppellito oltre che dalla sabbia anche da uno strato di limo.

Per la terza domanda la risposta è più difficile. A ragione il Garraffo ricorda che il soldo militare veniva erogato in aurei e/o argentei, anche nel caso di truppe ausiliarie. E quanto al fatto che si provvedesse da privati o ufficialmente al ritiro di monete fuori corso per cavarne il po' d'argento della patina, egli rileva giustamente che alla chiusura del tesoro, nel 333, non ci sono emissioni di aes "che avrebbero reso possibile la svalutazione del precedente circolante".

A questo punto notiamo che i vasi recuperati intatti, o quasi, contenevano monete all'incirca tutte dello stesso peso – si va dai 12 grammi delle prime emissioni ai 2,5/2 grammi delle ultime – vale a dire che le monete erano state raccolte per gruppi omogenei per peso, e di conseguenza, per contenuto di argento (dal 4 all'1%). Quasi che si fosse voluto creare dei compartimenti di peso diverso e solo il peso del bronzo, più che il valore nominale che era uguale per tutti i *nummi*, doveva essere importante per coloro che quelle monete ricevevano. E costoro, secondo me, erano i *gentiles*, singoli o meglio clan e tribù che erano preposti a difendere quel corridoio che, attraverso l'insospitale pianoro di Sedada e correndo lungo la costa, portava alla prima delle mete più agognate, Leptis e il suo ricco territorio.

Negli attacchi del 363-367 gli Austuriani non toccano Ghirza né Gasr Bularkan dai quali passano a Nord e sorprendono Leptis; ora, altri prima di essi, o essi stessi, in uno dei tanti raids di cui non abbiamo notizia nelle fonti²¹, alcuni decenni prima è possibile che abbiano superato Tubactis e saccheggiato l'area abitata di Rimal Zariq, occupata nel 1939 dalla lottizzazione del villaggio Garibaldi.

Fra le fattorie distrutte ce n'era una che ai saccheggiatori non parve diversa dalle altre, ma che doveva ospitare quei pochi limitanei addetti al pagamento regolare, con monetato valutato a peso, dei clan o delle tribù *pacatae* che avevano assunto su di sé l'onore di servire i capi romani e l'onere di contrastare il potente *populus* dei Laguatan che, come ho ricordato, si lanciava a saccheggiare, una volta ad Oriente la pentapoli cirenaica, e l'altra ad Occidente, la provincia Tripolitana.

Naturalmente è questa l'ipotesi che la conoscenza diretta dell'area dei grandi uidian mi suggerisce e non mi riesce di trovarne una migliore.

²⁰ MATTINGLY 1995, tav. 10,3, p. 191.

²¹ MODÉLAN 2003, spec. pp. 209-213.